



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## Universitätsbibliothek Paderborn

### Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

**Molière**

**Lipsia, 1740**

Atto IV.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53040](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53040)



\*\*\*\*\*  
\*\*\*\*\*

ATTO IV.  
SCENA I.  
ARISTONA & ERIFILA.

ARISTONA.

**V**ia, cara figlia, mi sono separata dal resto della Compagnia per discorrer con voi sola; non voglio che mi nascondiate la verità. Havete forse nell'anima qualch'inclinazione secreta che non ardate di palesarmi?

ERIFILA.

Io, Signora?

ARISTONA.

Parlate liberamente, mia figlia; ciò c'hò fatto per voi, merita che trattiate francamente meco. Hò spiegati à voi tutti li miei pensieri; v'hò preferita ad ogn'altra cosa; hò serrati gl'orecchi à tutte le propositioni, che centò Prencipefse, com'io sono, haverebbero ascoltate. Tutte queste cose vi deveno persuadere, che vi son buona Madre, e che non sono per ricevere aspramente le confidenze che mi farete del vostro cuore.

ERIFILA.

S'havesi sì mal seguitato il vostro esempio, abbandonandomi nelle mani di qualche inclinazione, c'havesi soggetto di nascondere, haverei, Signora, assai forza sopra di me, per impuoner silenzio ad una simil passione, e mettermi 'n stato di non far  
appa-



apparir alcuna cosa che non fosse degna del vostro sangue.

ARISTONA.

Non, non, mia figlia; scopritemi senza scrupolo la vostra volontà. Non hò limitata la vostra inclinazione nella persona d' un di questi duoi Principi: la potete stender à piacere; & il merito appo di me possede un tal posto, & è tanto considerato, che l' uguaglio à qual si sia cosa; e se mi confessate francamente li vostri pensieri, vederete, che consentirò senza repugnanza alla scielta c' haverà fatta il vostro cuore.

ERIFILA.

La vostra bontà verso di me, Signora, è infinita; mà presentemente non voglio tentarla; solo vi prego di non stimolarmi ad un Matrimonio, al qual non son per anche ben risolta.

ARISTONA.

Fin hora v' hò lasciata Padrona di tutto; e l' impatienza de' Principi vostri Amanti... Mà qual rumor intendo? Ah! mia figlia, qual spettracolo s' offre alli nostri occhi; certo qualche Deità scende quì à basso: parmi che sia la Dea Venere che ci vogli parlate.

SCENA II.

VENERE, accompagnata da quattro Amorini  
sopr' una machina, ARISTONA  
& ERIFILA.

VENERE.

PRincipessa, il tuo Zelo è esemplare verso la tua figlia; eleggerai dunque per tuo Genero, quello



quello che ti salverà la vita. *Sparisce.*

A R I S T O N A.

Mia figlia, li Dei impongono silenzio à tutti li nostri discorsi. Voi havete intesa la loro volontà: aspettiamone l'esito. Andiamo frà tanto al più vicino Tempio per ringratiarli & accertarli della nostra obediènza.

S C E N A III.

ANASSARCO e CLEONE.

C L E O N E.

E Cco la Prencipeffa che se ne vada: volete parlar con essa?

A N A S S A R C O.

Aspettiamo che la di lei figlia sia partita, perche la temo, non essendo tanto facile à creder, quanto la madre. Finalmente, mio figlio, la vostra Venere hà fatto meraviglie, & il nostro stratagemma è ben riuscito; e l'Ingegniere, che v'abbiamo impiegato, s'è portato benissimo. Ed essendo che la Prencipeffa Aristona è molto superstiziosa, non v'è dubbio ch'ella non sia caduta nella rete, credendo veri li nostri finti inganni. E' già lungo tempo, mio figlio, che lavoro intorno à questa macchina, e spero d'arrivar presto al fine delle mie pretensioni.

C L E O N E.

Mà, per qual de' due Prencipi refsete tutti questi artifici?

A N A S S A R C O.

Ambeduoi m'hanno pregato d'assisterli, & ad ambedue hò promessa l'assistenza della mia arte: mà



mà li presenti del Prencipe Ifirate, e le di lui promesse sono maggiori di quelle dell' altro: Talmente, ch' egli deve ricever gl' effetti favorevoli di tutte le mie fatiche; & essendo che la di lui ambitione mi sarà obligata, la nostra fortuna sarà fatta. Vado per confermar la Prencipessa nel suo errore; accordando le parole di Venere, colle predizioni delle figure Celesti, che le hò detto c' havevo cominciato à metter in carta. Và à far il resto, preparando li sei huomini nella Barca dietro dello Scoglio, facendo che si tengano ben nascosti, attendendo che la Prencipessa Aristone venga, com' è solita di far ogni sera, à spasseggiar sul lido, facendo che l' assaliscano come Corsari, dando in tal modo occasione al Pr. Ifirate di soccorrerla e liberarla; onde poi, secondo le parole del Cielo, ottenga la Pr. Erifila per moglie. Già il Prencipe è auvertito; e si deve tener à tal effetto in quel picciolo Bosco ch' è sulla ripa. Mà, usciamo di questa Grotta; ti dirò, caminando, tutt' il resto che si deve osservare. Ecco la Prencipessa Erifila, sfuggiamo di rincontrarla,

## SCENA I V.

ERIFILA, CLEONICE e SOS-  
TRATO.

ERIFILA.

AH! qual Destino è 'l mio, e qual cosa hò fatto alli Dei per meritar la cura c' hanno di me?

CLEONICE.

Eccolo quì, Signora; egl' è venuto subito.

ERI-



ERIFILA.

Diteli che s'accosti, Cleonice, e dopoi ritiratevi, Sostrato, m'amate?

SOSTRATO.

Io, Signora?

ERIFILA.

Non vi smarite, Sostrato, perche già lo sò, l'approvo, e vi concedo di dirmelo. La vostra passione non s'è potuta nasconder alli miei occhi; anzi l'hò vista comparir' accompagnata da tutti quei meriti che me la potevano far aggradire. Se non foss' il posto, nel qual il Cielo m' hà fatto nascere, posso dirvi, che questa passione non sarebbe stata infelice; e che cento volte le hò desiderato un appoggio di fortuna, che potesse metter in piena liberta li secreti sentimenti dell'anima mia. Non è, Sostrato, ch' il solo merito non habbia avanti li miei occhi tutta la stima che deve avere, e che nel mio cuore non preferisca le virtù che son' in voi à tutti li superbi titoli, delli quali gl' altri son' adornati. Non è, che la Pr. mia Madre non m' habbia lasciata la dispositione de' miei voti; nè dubito, lo confesso, che le mie preghiere non havefsero potuto volger il di lei consenso da quella parte che da me sarebbe stata desiderata; mà, Sostrato, è cosa lodevole di non voler tutto ciò che si può ottenere. Hò fatto fin hora il mio possibile, ritardando l' elettione desiata da tutti; e finalmente, già che gl' Iddii vogliono pigliarsi la cura di darmi uno Sposo, son' costretta ad attendere questo Decreto Celeste. Siate sicuro, Sostrato, che con gran repugnenza m' abandono nelle mani d' un tal Imeneo; e che se fossi stata Padrona



drona di me stessa, ò haverei havuto voi, ò nessuno. Ecco, Sostrato, ciò c'havevo da dirvi; ecco ciò che mi pareva di dover al vostro merito; e la consolatione che la mia tenerezza può dar alla vostra fiamma.

S O S T R A T O .

Ah! Signora, quest' è troppo per un' infelice, non m' ero preparato à morir sì gloriosamente; e cesso presentemente di lamentarmi del mio Destino. S' egli m' hà fatto nascer in un posto minor de' miei desiderii, m' hà almeno fatto nascer assai felice, commuovendo à pietà un cuor d' una grandissima Principessa; e questa pietà gloriosa, val Scerri, Corone, e la fortuna de' più gran' Principi del mondo. Sì, Signora, nel momento che cominciai ad amarvi (voi siete, Signora, che volete che mi serva di questa parola temeraria) condannai subito l' orgoglio de' miei desiderii, e predissi à me stesso il destino che dovevo attendere. Il colpo della mia morte, Signora, non mi sorprenderà punto, essendo che mi vi ero preparato; mà la vostra clemenza mi riempie d' una felicità, ch' il mio amore già mai haverebbe ardito sperare; la onde, morirò il più contento e glorioso di tutti li mortali. S' ardisco desiar ancor qualche cosa, Signora, vi supplicherò di due gratie, le quali ardisco domandarvi prostrato alli vostri piedi: di voler soffrir la mia presenza fin al punto di questo felice Imeneo, che dev' esser l' ultimo della mia vita, e d' ricordarvi qualche volta dell' innamorato Sostrato. Posso, gratiosissima Principessa, sperar da voi questi duoi favori?

ERI-



ERIFILA.

Partite, Softrato; non amate il mio riposo, domandandomi ch'io mi ricordi di voi.

SOSTRATO.

Ah! Signora, s' il vostro riposo....

ERIFILA.

Partite, vi dico, Softrato, non m' espuonete á far più di quello ch' io hò risolto.

## SCENA V.

## CLEONICE &amp; ERIFILA.

CLEONICE.

Signora, mi par che siate turbata; volete che li vostri Ballarini, ch' esprimeno sì bene tutte le passioni, vi faccino presentemente veder la loro destrezza?

ERIFILA.

Sì, Cleonice; fateli far tutto ciò che vorranno, purché mi lascino frá le braccia de' miei pensieri.

*Il Fine dell' Atto Quarto.*

